

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
LEGNANO

Il mio capolavoro

Titolo originale: *Mi obra maestra*

Regia: Gastón Duprat

Sceneggiatura: Andrés Duprat, Gastón Duprat

Fotografia: Rodrigo Pulperio

Montaggio: Anabella Lattanzio

Musica: Alejandro Kauderer, Emilio Kauderer

Scenografia: Cristina Nigro

Costumi: Luciana Marti

Interpreti: Guillermo Francella (Arturo Silva), Luis Brandoni (Renzo Nervi), Raul Arévalo (Alex), Andrea Frigerio (Dudú), Maria Soldi (Laurita),

Santiago Korovsky (Mateo), Mónica Duprat (la signora della galleria)

Produzione: Mariano Cohn, Jaume Roures, Fernando Sokolowicz perer Arco Libre/HeiFilms/Mediapro/Televisión Abierta

Distribuzione: Movies Inspired

Durata: 100'

Origine: Argentina/Spagna, 2018

Dalla televisione al cinema, di qualità: il terzetto argentino formato da Gastón e Andrés Duprat e Mariano Cohn

Takeshi Kitano, negli anni 80 arriva al cinema dalla tv, Ciprì e Maresco sul finire degli stessi anni 80 in tv hanno proposto le loro sperimentazioni, risultate idee rivoluzionarie, Spike Jonze, Michel Gondry e David Fincher si sono serviti della televisione per affinare uno stile che, traslato sul grande schermo, li identifica. Di fatto, negli anni 80 e 90, tutti quei registi e sceneggiatori, che in seguito si sono rivelati dei grandi talenti, iniziarono a muovere i primi passi in tv perché era proprio questa che permetteva loro di sperimentare forme nuove e atteggiamenti irriverenti. E' stato così anche per Gastón Duprat e Mariano Cohn, registi televisivi e cinematografici e produttori argentini. Duprat e Cohn, classe 1969 il primo e 1975 il secondo, hanno iniziato la loro carriera in TV nel 1999, creando e producendo *Televisión Abierta*, un programma TV innovativo e interattivo, dove gli spettatori diventavano protagonisti con i loro video amatoriali, format esportato poi in moltissimi paesi. I due registi si incontrarono a Buenos Aires nel 1993 durante un festival video sperimentale regionale, dove Gastón era membro della giuria e Mariano era in competizione con un suo video. Hanno iniziato a scambiarsi idee dopo l'evento e hanno iniziato a lavorare su nuovi progetti. Da allora sono stati partner creativi e commerciali ed insieme hanno progettato numerosi format concettuali ed innovativi che hanno fatto seguito a *Televisión Abierta*, [(*Cupido* (2000), *Cuentos de terror* (2001), *Navegando con Fede* (2002) ed *El Amante TV* (2007)]. Nel 2003 hanno progettato, fondato e diretto il canale TV culturale *Ciudad Abierta* per la città di Buenos Aires, dove hanno sviluppato nuovi concetti per la comunicazione di massa. Erano i creativi più *cool* del paese, e nel 2008, dopo l'esordio sul grande schermo con *Yo, Presidente – Io, presidente*, film documentario del 2006, girano *El artista – L'artista*, il loro primo lungometraggio di finzione, alla cui sceneggiatura partecipa il fratello di Gastón, Andrés direttore del Museo delle Belle Arti di Buenos Aires. Dopo questo film Andrés Duprat collabora stabilmente, nel ruolo di sceneggiatore o cosceneggiatore, con il fratello e con Mariano Cohn, e il terzetto scrive, gira e produce *El hombre de al lado – L'uomo della porta accanto* (2009), una storia che mostra uno scontro tra vicini e come questi vicini affrontano le loro differenze, *Querida voy a comprar cigarillos y vuelvo – Tesoro vado a compare le sigarette e torno* (2011), *El ciudadano ilustre – Il cittadino illustre* (2016). Quest'ultimo ha sdoganato definitivamente il terzetto argentino, permettendogli di varcare l'oceano ed approdare ai maggiori festival europei con successo di critica e di pubblico. Il film, ricco di idee sferzanti, esemplificava una storia artistica universale e particolare, raccontata con un cinismo quasi grottesco eppure cristallino. Protagonista uno scrittore, premio Nobel per la letteratura, in crisi creativa, che accettava di ritornare nel suo paese d'origine, da dove era fuggito 20enne, per ricevere il premio di cittadino onorario; tra il passato che riaffiorava prepotente e il presente che gli riservava molte sorprese, lo scrittore, interpretato da uno straordinario Oscar Martinez, giustamente premiato a Venezia con la Coppa Volpi, si ritrova a fare i conti con una società provinciale, chiusa e gretta di cui i due registi, Gastón Duprat e Mariano Cohn, sostenuti dall'eccellente sceneggiatura di Andrés Duprat, disegnano un affresco irresistibile per raffinata ironia, originale umorismo e allegra cattiveria. Nel 2018, al di là dei ruoli ufficiali attribuiti nei titoli di testa, esce un nuovo lungometraggio, presentato fuori concorso a Venezia, *Mi obra maestra – Il mio capolavoro*, una commedia cinica e nera sull'ipocrisia dell'arte, degli artisti e soprattutto di chi l'arte la guarda senza magari capirci nulla.

Due uomini e una femme fatale: storia di un'amicizia

Non sono un'intenditrice d'arte. Mi piace la scultura, mi piace la pittura e quando guardo un quadro, non metto in moto i neuroni o almeno non tanto alacremenente da elaborare qualche astrusa elucubrazione. La visione di un dipinto è una di quelle poche cose che faccio... come potrei dire? Di pancia? Sì, penso proprio di sì. Non so se sia il modo migliore di mettersi di fronte ad un'opera d'arte, ma lo stesso grande Mark Rothko diceva che "un dipinto non è l'immagine di un'esperienza, è un'esperienza", ed io mi sono convinta sempre più che alla fin fine non sbaglio e non faccio torto all'artista. A quanto pare, però, non sono la sola. Parafasando Rothko, la voce fuoricampo dei primi istanti de *Il mio capolavoro*, dell'argentino Gastón Duprat, rivolgendosi direttamente allo spettatore dice che l'arte non è la mera rappresentazione della realtà, che questa può creare la propria realtà, quindi non bisogna pensare di "non capire" quello che si sta guardando perché, di fatto, non c'è niente da capire, c'è soltanto da abbracciare l'esperienza così come viene proposta ai nostri sensi. Mentre ascoltiamo ciò, l'occhio del regista con abilità ci orienta verso una grande tela, un paesaggio espressionista che può ricordare le opere degli artisti del movimento Die Brücke, un von Jawlensky o un Max Beckmann, per intenderci, e dopo questo tocco quasi documentarista, omaggio all'arte visuale, si sente ancora la voce fuoricampo che confessa: "vendo opere d'arte e il mio segreto è che sono un assassino". Prende così avvio, attraverso un lungo e misterioso flashback raccontato da uno dei due protagonisti, una sorprendente commedia nera dai toni farseschi. Questa, che si sviluppa come un thriller e raggiunge conclusioni inaspettate, affastella con splendida ironia battute irriverenti e situazioni surreali, dando vita a una riflessione sull'arte contemporanea e sulla sua vacuità e soprattutto sul mondo dell'arte stesso. Questo, da molto tempo ormai, ha cessato di essere comunità per trasformarsi, neanche più in mercato, ma in industria, anomala, ma sempre industria. Senza pudori Duprat parla del commercio dell'arte con l'aria dissacrante e tuttavia magnanima, e superiore di chi in fondo, il mercimonio, il diabolico cinico, grasso e ignorante mercato dell'arte lo assolve e giustifica così com'è, funzionale solo alla sua logica, poco artistica e molto mercantile. Ma l'arte lega. Lega il gallerista all'artista ed entrambi al collezionista (un funzionario di Christie's diceva: "Ammirare l'arte è umano, comprarla è divino"). Ma l'arte può rappresentare anche il collante, la femme fatale che ammalia rinsaldando l'amicizia di una vita, quella che viene da lontano e che accomuna due uomini profondamente diversi. Un gallerista d'arte, innamorato della sua Buenos Aires, ben introdotto nell'ambiente dell'arte contemporanea e con un buon fiuto per gli affari, Arturo Silva, ed un grande pittore in una fase di decadenza, Renzo Nervi, ubriacone e donnaiolo che vive nel degrado, disinteressato al danaro e che campa di espedienti, rifiutandosi di giungere ad alcun compromesso. Il film, dalla sceneggiatura impeccabile, dalla colonna sonora performante, dalla messa in scena garbata ed efficace, e dall'interpretazione eccelsa da parte di una squadra di ottimi attori, con in prima fila Guillermo Francella (*Il Clan, Il segreto dei suoi occhi*) e Luis Brandoni, da noi sconosciuto ma assai popolare in Argentina, anche per la sua carriera politica nelle fila dell'Unione Civica Radicale, con il giusto mix di graffiante sarcasmo e delicata tenerezza, risulta un viaggio toccante e irriverente tra gli scossoni e gli imprevisti della vita, nei meandri di un'accettazione di sé stessi, sempre difficoltosa, e alla ricerca di una spalla su cui contare, nel bene e nel male: l'amico. Storia di amicizia, dunque, vissuta sullo sfondo di una città, Buenos Aires, e di un paese, l'Argentina, lontanissimi dall'Europa eppure incredibilmente vicini, che, con il suo intelligente cinismo e pungente sarcasmo, esemplifica efficacemente un concetto dinamico di amicizia, che all'occorrenza può diventare rifugio nel quale nascondersi, ma che è soprattutto un ideale. Irrinunciabile. L'amico è per sempre.

A cura di **Eugenia Piro**

Legnano, 22 -23 gennaio 2020

Cineforum Marco Pensotti Bruni
64ma stagione cinematografica

www.cineforumpensottilegnano.it